

» Corriere Fiorentino > Firenze > Cronaca > *L'Isolotto, Dice Addio A Don Mazzi Ultimo Strappo: Sarà Cremato*

LUTTO

L'Isolotto, dice addio a don Mazzi

Ultimo strappo: sarà cremato

Centinaia di persone alla sede della Comunità di base per salutare il «prete ribelle». Molte personalità, e un messaggio dell'arcivescovo Betori: visse per gli ultimi

Non un funerale, ma un «ricordo affettuoso», tra commozione e gratitudine, dolore ma anche gioia, lacrime misti a sorrisi. Così la gente dell'Isolotto questa mattina ha voluto salutare don Enzo Mazzi, il parroco rimosso nel 1968 dall'allora arcivescovo Ermenegildo Florit ma diventato la guida della comunità di base di questo quartiere, che si è spento all'età di 84 anni dopo una lunga malattia. Oltre duecento persone si sono riunite, come ogni domenica nelle «baracche» del centro educativo popolare di via degli Aceri, la casa della comunità che Don Mazzi ha guidato per oltre 40 anni. Ma oggi si sono ritrovati per salutare e ricordare «Enzo», come affettuosamente lo chiamano ancora qui. Ognuno a suo modo: con la semplice presenza, prendendo la parola per raccontare il proprio incontro con Don Mazzi o un aneddoto divertente, rievocando una sua frase o condividendo un suo insegnamento, oppure suonando con il violino una melodia per lui.



Sono arrivati anche da Livorno, Roma, Olbia, nella sala dove non ci sono simboli religiosi ma l'altare è una semplice tavola e alle pareti disegni di bambini convivono con articoli della costituzione e quadri colorati, non c'è posto per tutti, molti si devono accontentare di rimanere nel cortile. «Volevamo dare un messaggio di vita, condividendo assieme il suo messaggio. L'assenza è la valorizzazione della presenza - spiega la sorella Luciana - Tutti qui siamo una cosa sola con Enzo, lui è ancora con noi. La sua famiglia, la nostra famiglia è questa». Per volontà dello stesso don Mazzi il corpo del «sacerdote del dissenso» sarà cremato (forse giovedì mattina, ora la salma del si trova in una cappella mortuaria di Careggi, ma «non è visitabile» dicono dalla comunità dell'Isolotto) e i funerali saranno in forma strettamente privata. «Il suo vero funerale è questo» dice la sorella Luciana, a conclusione del ricordo nelle «baracche» dell'Isolotto, regalando sorrisi e abbracci a tutti, come avrebbe voluto il fratello. «Niente lacrime» aveva detto Enzo all'amico don Sergio Gomiti, che con lui ha costruito la comunità e ha condiviso i momenti degli strappi con il Vaticano e la gerarchia della Chiesa, «quando sia andrà via si andrà via in punta dei piedi, lasciando dietro quello che si è fatto». E così è stato: don Mazzi è morto in silenzio, venerdì notte, ma ha lasciato un'intera comunità, dove le differenze tra religiosi e laici, italiani e stranieri, poveri e ricchi, tra persone, etnie e religioni non esistono.

Per la Chiesa era un prete «ribelle», un sacerdote scomodo, per la gente dell'Isolotto un «faro». È questa una delle parole che ricorrono più spesso durante la mattinata. Le altre sono condivisione, generosità, disponibilità, accoglienza. «Enzo continua a essere qui con noi» afferma un anziano. «La storia di Enzo non è la storia di un prete o di una persona, ma quella di un intero quartiere» spiega un altro, ricordando come diede un'identità all'Isolotto, evitando così che diventasse una banlieue. Tra le persone che hanno partecipato alla commemorazione anche l'ex vicesindaco di Firenze

Giuseppe Matulli, l'assessore comunale Titta Meucci e quello provinciale Giovanni Di Fede, il